

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11/11/2008 Il Sole 24 Ore	3
Superconsulenti finanziari per il sindaco di Milano	
11/11/2008 Il Sole 24 Ore	4
Anci-Upi: pure noi in bicamerale	
11/11/2008 Il Messaggero - Nazionale	5
«Le bicamerali? Sempre state inutili»	
11/11/2008 Avvenire	6
Finanziaria in Aula: tramonta la fiducia avanza il confronto	
11/11/2008 ItaliaOggi	8
L'esproprio ignora l'Ici	
11/11/2008 La Nazione - Massa Carrara	9
di MANUELA D'ANGELO - MASSA - IL «BUCO» di 2 milio...	
11/11/2008 Brescia Oggi	10
«Federalismo fiscale con regole condivise»	
11/11/2008 Corriere di Romagna - Forlì	11
Derivati, Il Comune ha in ballo 58 milioni	
11/11/2008 Corriere Mercantile	12
Costa: «Nel 2009 nessun "taglio" ai Comuni per il sociale»	
11/11/2008 La Padania	13
Rosi Mauro: confronto con gli enti locali utili per il parlamento	
11/11/2008 L'informazione - Modena	14
E' polemica sull'Ici degli edifici rurali	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11 articoli

Palazzo Marino. A Bifulco e Parisi il compito di disinnescare la mina derivati

Superconsulenti finanziari per il sindaco di Milano

Come direttore del Comune in pole l'ex numero uno di Lottomatica

Marco Alfieri

Marco Morino

MILANO

Rosario Bifulco e Stefano Parisi. Sarebbero i componenti eccellenti del nuovo gruppo di lavoro che, secondo quanto risulta all'agenzia Radiocor Il Sole 24 Ore, è stato istituito dalla Giunta di Milano a supporto del sindaco Letizia Moratti. Il gruppo di lavoro, che comprende anche Massimo Beccarello e Ugo Arrigo e si occuperà del problema derivati sui bond, non riceverà nessun compenso, se non il rimborso delle spese sostenute dai singoli componenti. Il gruppo sarà coordinato da Rosario Bifulco. Inoltre i consulenti avranno anche l'incarico di valorizzare il patrimonio delle società controllate dal Comune. I primi risultati sono attesi entro il prossimo marzo. Parisi è l'attuale amministratore delegato di Fastweb, mentre Rosario Bifulco per molti anni è stato al vertice di Lottomatica.

Quest'ultimo sembra essere il personaggio centrale dell'intera vicenda. Bifulco, napoletano 54enne, ex manager Fiat, Techint, a.d. dell'Humanitas, è stato ribattezzato il re delle stock option quando nel 2006 lasciò la guida di Lottomatica con 37 milioni di euro in tasca. Ora potrebbe diventare a tutti gli effetti direttore generale del Comune di Milano al posto di Piero Borghini, che si è dimesso la scorsa estate. Anche se il decreto Lanzillotta, che mette un tetto agli stipendi dei manager pubblici, impone prudenza sulle nomine e un'attenta valutazione sui compensi. Per ora dunque sarà un superconsulente esterno. L'obiettivo di fondo, come detto, è mettere in sicurezza il dossier derivati, esploso nell'ultimo anno. Ma soprattutto, lavorare al progetto di super multiutility, la holding di tutte le controllate del Comune, da A2A a Sea ad Atm. Il grande tema, infatti, è la necessità di reperire risorse e fare economie di scala per efficientare i servizi e rendersi non scalabili. Ad esempio nel 2009 scade il bond Aem: il Comune dovrà tirare fuori quasi 400 milioni se non vuole andare sotto nel controllo paritetico con i bresciani in A2A, di riflesso perdendo la presa su Edison.

Stefano Parisi, a titolo gratuito, darà anche lui una mano al sindaco Moratti, seppure in posizione più defilata di Bifulco, nel comitato. Si fa il nome anche di Claudio Costamagna, che però al momento non avrebbe ricevuto alcuna offerta per entrare nel gruppo dei super consulenti. Costamagna, ex a.d. di Goldman Sachs Europa, vicino a Romano Prodi, è anche uomo cerniera tra Giovanni Bazoli e Cesare Geronzi.

Tornando a Bifulco, già da qualche settimana lavora per conto del sindaco sui dossier più caldi: dal fallimento della controllata Zincar ai derivati passando per l'esternalizzazione delle Rsa, le case di riposo della terza età milanese. La scelta di Bifulco, vicino tra gli altri a Massimo D'Alema e al banchiere ex Deutsche Bank Vincenzo De Bustis, chiude il cerchio intorno a una liason bipartisan tra il sindaco di Milano e l'ex ministro degli Esteri. Una sintonia antica rinforzatasi sulla sfida Expo 2015, dove D'Alema ha giocato un ruolo importante nella vittoria di Milano.

Federalismo. Al via le audizioni in Senato

Anci-Upi: pure noi in bicamerale

I RILIEVI I Comuni: precisare meglio i tributi propri degli enti Fitto e Formigoni contrari alla proposta Fini-D'Alema: servono procedure più rapide

Mariolina Sesto

ROMA

Dopo la querelle politica, si accende quella istituzionale. Nella discussione sul tipo di bicamerale che dovrà occuparsi dell'attuazione del federalismo fiscale ieri si sono intromessi gli enti locali. Primi a essere auditi in Senato, dove si sta svolgendo l'esame del Ddl Calderoli, i rappresentanti di Comuni e Province hanno rivendicato il diritto "a esserci". «Che sia la bicamerale della quale parlano Fini e D'Alema oppure l'integrazione della bicamerale per le questioni regionali - ragiona il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici - non fa grande differenza, purché si decida. Basterebbe una votazione congiunta dei due rami del Parlamento sulla modifica dei regolamenti parlamentari per compiere questo passo in avanti». Sulla stessa linea il presidente dell'Upi, Fabio Melilli: «È indubbia la necessità di trovare un luogo nel quale il Parlamento, insieme ai rappresentanti di Regioni, Province e Comuni, possa avviare un dialogo costruttivo, strutturato e stabile, come richiede la riforma del sistema istituzionale, a partire dai decreti attuativi della delega sul federalismo fiscale, fino ai prossimi provvedimenti legati al Codice delle autonomie locali». Dai Comuni è arrivata anche la richiesta di rendere «meno vago» il tributo proprio al quale i Comuni potranno far ricorso con l'attuazione del federalismo fiscale.

Quanto alla proposta Fini-D'Alema di un'apposita commissione bicamerale per l'attuazione del Ddl Calderoli, il centro-destra continua a essere molto critico. Frena il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, per il quale sulla discussione dei decreti delegati al federalismo fiscale, «si possono prevedere procedure più rapide di una bicamerale. Dobbiamo privilegiare la semplicità delle procedure e la rapidità dei tempi». E fortemente perplesso appare anche il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto. «Io penso che sul federalismo si debba lavorare seguendo il percorso previsto dal disegno di legge attualmente in discussione in Parlamento - spiega - strumenti ulteriori potrebbero rischiare di appesantire il lavoro che noi vogliamo portare avanti». Categorico Umberto Bossi: «Una bicamerale per fare le leggi delega? È già fallita una volta, ora però pensiamo all'approvazione del disegno di legge, ai decreti attuativi ci penseremo poi». Senatur che ha poi difeso il ruolo a suo dire fondamentale delle Province: sono quelle che «sanno fare le strade».

IL DIBATTITO SULLE RIFORME

«Le bicamerali? Sempre state inutili»

Stefania Craxi: la Lega sbaglia, per il federalismo il dialogo non serve RIFORMISTI A CONVEGNO «D'Alema vuole aggirare governo e Parlamento»

M.A.

ROMA K «Federalismo e Mezzogiorno» come li vedono quelli che partecipano oggi, nella sala di via del Pozzetto, al convegno della Fondazione Craxi cui partecipano fra gli altri Sacconi, Fitto, Cicchitto, D'Amato (ex presidente Confindustria) e Stefania Craxi. Sottosegretario Craxi, parlerete dell'asse D'Alema-Fini? «Quello già lo consideriamo bocciato. Le Bicamerali non sono mai servite a nulla. E quella a suo tempo presieduta da D'Alema fu un luogo di oscure trame, avallato dall'allora presidente Scalfaro». Siete gli anti-bicameralisti? «D'Alema e gli altri si lamentano per la perdita di ruolo del Parlamento e poi che cosa fanno? Propongono un organismo che, per i prossimi due anni, sul tema del federalismo lascerebbe a casa sia il governo sia le Camere. Comunque, nel nostro convegno, cercheremo di dare anche una risposta ai governatori del Sud». Ma non hanno ragione ad essere impauriti? «No. Il Sud non ha nulla da perdere con l'introduzione del federalismo fiscale. In più, i governatori hanno prodotto un documento nel quale si chiede continuità con il solito l'assistenzialismo che non ha mai prodotto niente e tantomeno lo sviluppo del Sud». Serve il dialogo con il centro-sinistra? «Non credo proprio. La Lega s'illude. Non è rincorrendo l'opposizione che avrà un iter parlamentare più veloce per la riforma federale». La vostra ricetta? «Un federalismo virtuoso. Che da una parte elimini l'assistenzialismo e dall'altro aiuti la produttività».

' L A MANOVRA IN PARLAMENTO Dopo l'invito di Fini, ieri il passo Indietro deciso da un vertice fra governo e capigruppo di maggioranza con * Tremonti e Letta **'

Finanziaria in Aula: tramonta la fiducia avanza il confronto

C'è la volontà di giungere a una rapida approvazione ma discutendo con l'opposizione Forse accolti emendamenti del Pd tra cui quello per ridurre le imposte a lavoratori e pensionati

ROBERTO I. ZANINI

DA ROMA LA invito era partito nei giorni scorsi da ^ Gianfranco Fini. Ieri, su imput di Berlusconi, un vertice fra governo e capigruppo di maggioranza ha aperto le porte al dialogo sulla Finanziaria. Una questione di metodo, più che di contenuti. Non ci sarà più, infatti, il ricorso alla fiducia. La decisione è quella di individuare una strada per giungere in breve tempo all'approvazione alla Camera senza evitare il confronto con l'opposizione. Confronto che invece era stato impedito in Commissione bilancio dove la manovra è stata approvata senza alcun possibilità di discussione. Ieri mattina in Aula si è concluso il dibattito generale con la replica del governo, per bocca del sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas. La novità è che ci sarebbe la chiara intenzione di accogliere alcuni emendamenti formulati dal Pd, in particolare quello che impone l'impiego dell'eventuale extragetto del 2009 per la riduzione delle imposte ai lavoratori dipendenti e ai pensionati con reddito medio-basso. Un cambio di strategia deciso in corsa da Palazzo Chigi, anche per allentare la tensione fra gli schieramenti dopo le polemiche e le manifestazioni di piazza dei giorni scorsi. Secondo Silvio Berlusconi la situazione economica sarebbe troppo delicata e i provvedimenti troppo vitali e urgenti per offrire il destro a polemiche inutili e dannose. In sostanza il premier vuole chiudere nel modo più dolce possibile il capitolo Finanziaria per mettere mano al più presto ai necessari provvedimenti a sostegno delle banche e delle famiglie. Non a caso 1 incontro di ieri con i capigruppo è stato guidato da Giulio Tremonti e Gianni Letta. Una sintonia perfetta fra Fi e Lega per non mandare perduto il lavoro di dialogo portato avanti dal presidente della Camera e tessuto da alcuni esponenti di An. Non bisogna dimenticare che un rasserenamento del clima politico consentirebbe al centrodestra di sperare in una soluzione adeguata anche in Vigilanza. Nel Cda della Rai, scaduto ormai da maggio, è del resto rimasta una maggioranza di centrosinistra e se non si elegge il presidente della Commissione non si può mettere mano alle nuove nomine. Non è un mistero che la rappresentazione della società che emerge da certi tg non sia troppo gradita a Palazzo Chigi. «Se i saldi non si toccano, sono pronto al confronto in Parlamento con l'opposizione», avrebbe affermato nel vertice di ieri mattina il ministro dell'Economia. Dialogo sì, ma niente stravolgimenti della Manovra, anche perché, avrebbe aggiunto Tremonti riprendendo le parole del premier a Mosca, «1 assalto alla diligenza non fa comodo a nessuno», e secondo quanto ha raccontato il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Acciari, il governo intende aprire ad alcuni emendamenti relativi a «questioni specifiche, che vanno dagli ammortizzatori sociali, al patto di stabilità, dal funzionamento del Fondo aree sottosviluppate alla questione dei finanziamenti alla scuola privata». Proprio ieri mattina le opposizioni avevano lanciato nuovi appelli al confronto. Secondo l'Italia dei valori, per esempio, non è possibile che il governo continui a rifiutare «le obiezioni sollevate sulla finanziaria, in quanto le conseguenti proposte emendative non fanno altro che ascoltare i bisogni del Paese». Per il vicecapogruppo del Pd Marina Sereni «è necessario che il governo ascolti il Paese reale e si confronti in Parlamento»,. In ogni caso Acciari ha voluto precisare che si tratta di una apertura finalizzata, poiché la linea del rigore è confermata e saranno possibili solo modifiche limitate. «Le misure di rilancio dell'economia reale saranno prese subito dopo con interventi specifici». Questa Manovra, ha infatti spiegato il relatore Gaspare Giudice, «è una vera rivoluzione perché è costituita di soli tre articoli su saldi, proroghe e tabelle. Una manovra agevole con soli otto collegati. Non era mai accaduto prima». LE NOVITÀ PIÙ FONDI PER SERVIZI E CASSA INTEGRAZIONE Non solo il calo (eventuale) delle tasse per i dipendenti. Nel giorno della svolta sulla Finanziaria il governo, malgrado la penuria di risorse a disposizione (il sottosegretario Vegas ha affermato: «Mi sembra che il 3% di deficit sia già pericolosamente vicino»), ha detto sì anche ad altri ritocchi. Torna così a crescere di 170 milioni il fondo per la cassa

integrazione, portando il totale a 620 milioni (di cui 20 andranno a finanziare gli ammortizzatori per Malpensa e per altri scali). Cambia ancora, poi, la formulazione del Patto di stabilità per gli enti locali: il parametro di riferimento torna ad essere annuale, ma non si terrà conto dei cofinanziamenti della Uè. Inoltre è previsto un "premio-investimenti" per i Comuni virtuosi che sapranno attivare maggiori spese per investimenti. Luce verde dovrebbe poi arrivare pure per la proposta di far salire di 86 milioni i fondi per i servizi segreti. Mentre, per non urtare i sindacati, nella norma che fa scattare gli aumenti per gli statali sarà tolta la dizione "anche con atti unilaterali" del governo: verrà sostituita con "sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative".

CASSAZIONE/ La somma in denaro rapportata solo al valore del fondo

L'esproprio ignora l'Ici

Indennizzo indipendente dalla dichiarazione

In materia di espropri, l'omessa dichiarazione Ici su un terreno non preclude un'indennità più adeguata. Infatti anche in questi casi la misura dell'indennizzo va parametrata alle caratteristiche del fondo e può superare quanto liquidato in sede amministrativa. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 26616 del 6 novembre 2008, ha accolto il ricorso di un contribuente. «Con riferimento alla determinazione dell'indennità di espropriazione», ha affermato la prima sezione civile, «non è rilevabile d'ufficio la questione nascente dall'osservanza dell'art. 16 del dlgs 504 del '92, che è esaminabile ad istanza dell'espropriante, trattandosi di diritto disponibile». Non solo. «L'istanza di rideterminazione dell'indennità a seguito di opposizione alla stima può accogliersi anche nel caso di omessa dichiarazione Ici, non sussistendo alcuna preclusione normativa che, se esistesse, si porrebbe in contrasto con la garanzia di non irrisorietà dell'indennizzo espropriativo di cui all'art. 42 della Costituzione; l'omessa dichiarazione Ici non neutralizza la funzione correttiva a detta dichiarazione attribuita dall'articolo 16 del dlgs. 504 del '92». Non è finita qui. In sentenza la Cassazione richiama anche un intervento della Corte costituzionale in materia, con la sentenza n. 351 del 2000, nella quale era stato precisato come la funzione correttiva alla dichiarazione «può comunque esplicitarsi consequenzialmente all'accertamento, in sede fiscale, dell'imposta dovuta». In altre parole, dice espressamente la Cassazione, a prescindere dalla dichiarazione dell'imposta non va mai sacrificata la garanzia, costituzionale, «di non irrisorietà dell'indennizzo espropriativo». Ha quindi diritto ad un nuovo appello un contribuente di Pompei al quale la provincia aveva espropriato un terreno di sua proprietà, dove aveva poi realizzato un liceo, e per il quale non aveva presentato la dichiarazione Ici. L'indennità era stata irrisoria perché il fondo era stato considerato agricolo. Per questo l'uomo aveva impugnato il provvedimento di liquidazione. La Corte d'appello di Napoli aveva respinto la domanda motivando che «nonostante fosse emerso dalla Ctu che all'atto dell'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio il ruolo in questione ricadeva in zona B2, residenziale di completamento, il mancato deposito da parte dell'attore dell'ultima dichiarazione presentata prima dell'espropriazione ai fini dell'Ici e, comunque, la dichiarazione medesima parte di non aver mai presentato la dichiarazione per il terreno ablato precludessero la invocata determinazione di entrambi gli indennizzi in misura superiore a quella liquidata in sede amministrativa». Così la causa è finita in Cassazione. Il contribuente ha chiesto alla Suprema corte di rivalutare la questione perché, secondo lui, «i giudici di merito avevano illegittimamente ritenuto che la mancanza della dichiarazione Ici precludeva di determinare gli indennizzi in misura superiore a quanto liquidato in sede amministrativa». La prima sezione del «Palazzaccio» ha accolto entrambe i motivi di ricorso presentati, rinviando la causa, anche per le spese del giudizio di legittimità, alla Corte partenopea. Ora i giudici napoletani, nel chiudere il caso, dovranno valutare che potrebbero esserci gli estremi per liquidare un'indennità maggiore a prescindere dal fatto che per quel fondo, che era stato considerato, tout court, agricolo, sia stata presentata la dichiarazione fiscale oppure no. Anche la Procura generale della Suprema corte aveva sollecitato il Collegio di Piazza Cavour ad accogliere il ricorso del contribuente.

di MANUELA D'ANGELO - MASSA - IL «BUCO» di 2 milio...

MANUELA D'ANGELO

di MANUELA D'ANGELO - MASSA - IL «BUCO» di 2 milioni e 111 mila euro nel bilancio 2009 del Comune di Massa non consentirà sconti: saranno tagli e già si è iniziato a ragionare su dove affondare il coltello. L'allarme lo lancia la Fondazione Ifel Anci che in questi giorni ha preso contatti con i sindaci dei comuni più a rischio, tra cui c'è anche quello di Massa: «I Comuni italiani rischiano di non essere in grado di predisporre i bilanci di previsione 2009 - dice l'Anci - e tantomeno di redigere i consuntivi 2008, che invece dovrebbero già essere in via di definizione. Una circostanza, questa, che deriva dalla situazione di forte disagio in cui versano i conti dei Comuni a seguito di alcune incognite che, a tutt'oggi, rimangono tali». LE STRADE da seguire non sono tante: c'è chi farà pagare di più l'ingresso alla piscina comunale, chi ridurrà i contributi agli asili nido, chi prevede di reintrodurre ticket sanitari o congelerà una mostra o una manifestazione culturale, perchè se non si incassa più quello che si incassava una volta, ovvero il gettito dell'imposta sulla prima casa, ai Comuni non resta che recuperare, un po' qua e un po' là. Il rischio, secondo Ifel Anci è che si arrivi a manovre finanziarie molto pesanti e in questi giorni anche l'assessorato al Bilancio di Massa continua a fare i conti per decidere, alla fine, dove e in che modo tagliare, mentre l'Anci ribadisce: «Tagliare risorse relative a competenze fondamentali degli enti locali, come ad esempio il Fondo per le Politiche Sociali, significa costringere i Comuni alla paralisi». LA PREOCCUPAZIONE per l'assetto finanziario del Comune di Massa era già stata espressa dall'assessore Volpi, durante una delle ultime sedute di consiglio comunale. Il problema è che proprio l'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale, il taglio sia dei presunti risparmi sui costi della politica, sia del presunto maggior gettito sugli edifici ex rurali, sono avvenuti senza una sufficiente copertura finanziaria da parte dello Stato, spiegò Volpi. Intanto, il Governo ha già tagliato i trasferimenti. In altri comuni italiani, dove la cifra non arriva a 2 milioni di euro, si lavora incessantemente per trovare un equilibrio di costi, facendo ricorso a manovre straordinarie, come, ad esempio l'alienazione del patrimonio, tagli ai servizi e un aumento della compartecipazione dei cittadini; si cerca anche un coordinamento con altri comuni e altri enti locali per poter agire in modo sinergico e far meglio capire ai cittadini come stanno le cose. Tagli per tutti, quindi, forse anche per i servizi, sulla manutenzione di strade, scuole e del verde pubblico. I settori cultura e sport potrebbero essere chiamati a sforbiciare alcuni eventi e naturalmente il territorio chiede che si mantenga, almeno, l'attuale livello dei servizi sociali.

AUTONOMIE. Al via in Senato le audizioni sul testo Calderoli

«Federalismo fiscale con regole condivise»

ROMA Una «Bicameralina» allargata alle rappresentanze delle autonomie territoriali, quindi tributi propri e funzioni fondamentali «meno vaghe» e una perequazione corretta non su base regionale. Con questi punti, ha preso il via con le autonomie locali il dibattito sul disegno di legge sul federalismo fiscale, che ieri ha cominciato il suo percorso di audizioni in commissione Affari costituzionali, Finanza e Bilancio al Senato. Con annesse le ripercussioni della proposta D'Alema-Fini sulla Bicamerale. L'Anci per i Comuni e l'Upi per le Province hanno presentato un documento congiunto, in cui hanno chiesto che il Parlamento modifichi in tempi rapidi i regolamenti parlamentari al fine di integrare la commissione parlamentare per le questioni regionali con i rappresentanti territoriali. Lo stesso ha chiesto la Conferenza dei presidenti di Regioni e Province autonome. Il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Carlo Vizzini, ha annunciato che presenterà un emendamento in tal senso, mentre il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, si è detto contrario alla proposta D'Alema-Fini: «La bicamerale è già fallita una volta. Ora andiamo avanti con l'esame del disegno di legge, poi si vedrà. Noi comunque siamo favorevoli perché il dibattito rimanga in Parlamento». Davanti ai più convinti fautori del federalismo fiscale, i ministri Calderoli e Bossi («Chi non lo appoggia, non becca voti» ha detto Bossi), Comuni e Province hanno sostenuto che è indispensabile precisare che il finanziamento delle funzioni fondamentali è a carico del bilancio dello Stato e che occorre riconoscere un ruolo regionale laddove e solo quando si realizzino le intese finalizzate ad una diversa distribuzione della ripartizione statale. Hanno poi ribadito l'esigenza di prevedere tributi autonomi «il più possibile connessi con le funzioni esercitate». Ottimista il ministro Bossi per il quale «oggi c'è la possibilità di cambiare veramente le regole» e si è detto d'accordo con gli enti locali perché si definiscano al più presto le loro funzioni e le risorse. Bossi ha parlato anche delle riforme costituzionali sostenendo che c'è il clima politico giusto per farle. «Non pensi la maggioranza di governo che possa esserci una delega praticamente in bianco su un tema di questa delicatezza», è stato, invece, il commento di Pierluigi Bersani. «D'Alema ha portato nel colloquio con Fini la proposta che il Pd ha avanzato già questa estate» ha spiegato Bersani «questa è una riforma di rilievo costituzionale, si parla di fiscalità, di federalismo fiscale. Allora la si affronti in un luogo unitario, questo è il senso della commissione Bicamerale senza spezzettarlo in sette commissioni. Ci si metta a lavorare seriamente. La bozza Calderoli lascia inevasi un numero enorme di problemi».

Venti di crisi. L'assessore Buffadini: «Lo scenario internazionale ci deve spingere alla cautela»

Derivati, Il Comune ha in ballo 58 milioni

Allo studio la possibilità di abbandonare i prestiti obbligazionari pluriennali

FORLÌ. Swap addio? E' ancora presto per dirlo, ma il Comune di Forlì sta quanto meno pensando alla possibilità di abbandonare la pista dei prestiti obbligazionari pluriennali contratti con la formula "derivati", imboccata nel 2003 e che, stando ai riscontri dell'area finanze dell'ente locale, avrebbe sempre dato in questi anni differenziali positivi sugli interessi del mutuo. Un "guadagno" - inteso in questo caso come minor spesa - stimato complessivamente in un milione 318mila euro che, però, non fa dormire sonni tranquilli all'amministrazione comunale se il suo pensiero corre a immaginare un futuro carico di incertezze sul versante della finanza globale. La crisi scoppiata negli ultimi mesi rende i contorni del mercato dei tassi d'interesse sempre più confusi e potenzialmente mutevoli; gli sbalzi di valore sono all'ordine del giorno e «se il costo del denaro continuasse ad abbassarsi, sino a scendere sotto il 4 o 3,5 per cento, le ripercussioni sui tassi variabili dei mutui potrebbero rivelarsi negative». Parola dell'assessore al bilancio Lodovico Buffadini, fresco reduce da una crociera nel Mediterraneo con la figlia prima di tuffarsi nella predisposizione della manovra finanziaria 2009, spiega le ragioni per cui la giunta ha appena dato il compito al direttore d'area Giovanni Piccinini di valutare la possibilità di revocare in qualsiasi momento i contratti sottoscritti con Dexia Crediop (nel 2003 e 2005) e Unicredit Banca (dal 2005) in scadenza nel 2025. Si tratta di mutui del valore, rispettivamente, di 44 milioni 472mila e 13 milioni 825mila euro, contratti con la formula dell'"Interest Rate Swap". Si tratta di un accordo nel quale una delle due parti cede all'altra un flusso di interessi calcolati su un determinato ammontare prefissato con un tasso fisso, in cambio del ricevimento degli interessi calcolati secondo un tasso variabile. Operazione rischiosa, che di "vittime" tra i Comuni ne ha già mietute e che Forlì ora vuole attentamente controllare «perché il mark to market, (la valutazione della copertura del derivato aggiustata sistematicamente in funzione dei prezzi correnti di mercato ndr) è estremamente volatile e pur non mettendoci ansia ci suggerisce di guardarci attorno e casomai cambiare modalità di copertura dei mutui». Potrebbe accadere già entro la fine dell'anno, oppure tra parecchi mesi. Resta il fatto che degli "swap" il Comune non si fida più. «Con Unicredit e Dexia Crediop non ci sarebbero penali in caso di uscita anticipata del contratto spiega Buffadini - anche perché il mutuo resta. Cambierebbe solo la copertura. La nostra, comunque, non è mai stata un'operazione speculativa e i differenziali positivi li godremo anche in caso di uscita dagli accordi. D'altronde i risultati sono stati buoni in tutti questi anni». Ora, però, si torna indietro. di Enrico Pasini

L'IMPEGNO DELLA REGIONE, SE LO STATO NON RIDUCE ANCORA I FONDI.

Costa: «Nel 2009 nessun "taglio" ai Comuni per il sociale»

[a.c.] e il Governo l'anno prossimo non deciderà altri "tagli" ai trasferimenti alle Regioni, noi ci impegnano a dare ai Comuni le stesse risorse di quest'anno per il sociale». Lo afferma il vicepresidente della giunta regionale con delega ai Servizi sociali, Massimiliano Costa, pochi giorni dopo l'approvazione della finanziaria 2009 da parte della giunta regionale. La Regione ha stanziato complessivamente, per il 2009, 120 milioni di euro per i servizi alla persona, dei quali 80 circa derivati da risorse regionali. «Come abbiamo fatto quest'anno per compensare - spiega Costa - il "taglio" del Governo al fondo sociale, abbiamo già previsto di varare anche l'anno prossimo, a marzo, un assestamento di bilancio di circa 5 milioni di euro, per integrare le risorse per i servizi sociali così da portarle alla stessa entità di quest'anno. Avendo anticipato l'approvazione della finanziaria, abbiamo preferito essere molto cauti, adesso, nella valutazione dell'avanzo di amministrazione». L'impegno sull'assestamento di bilancio dovrebbe essere formalizzato con un documento da approvare, in consiglio regionale, assieme alla manovra di bilancio. Costa precisa, tuttavia, che, dal 2007 al 2008 i trasferimenti statali destinati al sociale si sono ridotti da 28 a 20 milioni di euro. «Se nel 2009 non ci sarà un'ulteriore riduzione di questi trasferimenti riusciremo a non "tagliare" le risorse destinate ai Comuni - precisa - ma se, invece, ci fossero altri ridimensionamenti, è evidente che non ce la faremo».

Rosi Mauro: confronto con gli enti locali utili per il parlamento

«Il confronto con Regioni, Province e Comuni è stato positivo». Rosi Mauro, vicepresidente del Senato commenta favorevolmente le audizioni nelle commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze sul federalismo fiscale. «Abbiamo dato il via a una discussione improntata al vero cambiamento. Di fatto stiamo camminando sulla strada che porterà il Federalismo in questo Paese». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente dei senatori del Carroccio Federico Bricolo. «Siamo soddisfatti - dice il senatore veronese - dell'inizio della discussione a Palazzo Madama e del disegno di legge sul federalismo fiscale. Al di là delle polemiche si tratta di un passo importante perchè oggi ufficialmente il ddl inizia il suo percorso parlamentare. In particolare, ieri abbiamo avuto un importante confronto con i rappresentanti degli enti locali, dei comuni e delle province. Il gruppo della Lega Nord al Senato seguirà' passo per passo questo provvedimento». Roberto Castelli bocchia invece la proposta del duo FiniD'Alema: «la Bicamerale in Italia è sinonimo di fallimento: è una parola che alla Lega non piace e che ci preoccupa. In Parlamento ci sono tutti gli strumenti necessari per avere la più ampia discussione possibile senza che ci sia il bisogno di inventare cose strane». Il sottosegretario leghista alle infrastrutture ha quindi replicato al leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che aveva affermato che il federalismo fiscale non è una delle priorità per il Paese. «Con tutto il rispetto, Casini è stato praticamente cancellato dalla scena politica e dagli elettori e soltanto qualche telegiornale pietoso gli dedica ancora qualche spazio». Nel dibattito ieri è intervenuto anche il ministro per le Politiche Agricole Luca Zaia. «Noi - ha detto il ministro intervenendo al programma di Maurizio Belpietro "Pan orama del giorno" - abbiamo dei programmi chiari e la Lega esiste per il federalismo fiscale e per l'autonomia dei territori. Abbiamo presentato un progetto con i ministri Bossi e Calderoli e puntiamo su quel progetto. Non vorremmo che queste fossero azioni di disturbo oppure per rallentare quei tempi con il crono-programma che ci siamo dati». Sul tempo necessario per varare la riforma, il ministro leghista ha precisato: «c'è un dato concreto, il governo ha una delega di ventiquattro mesi. E' già passato un mese e quindi ne abbiamo ventitrè».

ZOCCA L'amministrazione ha fatto sapere di voler risolvere i contenziosi in via bonaria. Contraria l'opposizione

E' polemica sull'Ici degli edifici rurali

Il Comune incasserà una cifra notevole con gli arretrati degli ultimi cinque anni

ono scaduti i termini previsti dalla delibera con la quale il Consiglio comunale decideva la «modifica del regolamento per l'applicazione dell'imposta comunale sugli immobili dei fabbricati iscritti al catasto terreni, per i quali erano venuti meno i requisiti della ruralità ai fini fiscali, nonché quelli che non risultavano dichiarati al catasto». Il consiglio era chiamato a procedere d'ufficio per appurare il corretto accatastamento dei fabbricati iscritti o di quelli non iscritti, «rinunciando alle sanzioni e interessi». Entro il 5 novembre sono state presentate un'ottantina di dichiarazioni all'ufficio comunale. Il Comune potrà applicare l'Ici con una retroattività di 5 anni e si pensa che andrà ad incassare una cifra notevole. Il Consiglio (era detto nella delibera) «riteneva opportuno, oltre che legittimo, perseguire il tentativo di risolvere in modo bonario, con la collaborazione attiva dei contribuenti, la questione». Il capogruppo della minoranza, Paolo Grilli, votò contro il provvedimento, mentre gli altri 3 consiglieri di minoranza si astennero. Nella maggioranza, mentre 9 votarono sì, Dino Venturi (Prc) si astenne. Le argomentazioni di Grilli furono: «Un coltivatore diretto, che cessa l'attività agricola sul proprio fondo per motivi di età, come fa a conservare i requisiti di ruralità sui fabbricati in cui vive e in quelli che utilizza ancora come deposito per attrezzi agricoli, anche se i terreni non sono più coltivati da lui?». (Giuseppe Bondi)